

Quanto sono interessati i ricercatori a condividere i dati delle proprie ricerche?

Milia N, Congiu A, Anagnostou P, et al
Mine, yours, ours? Sharing data on human genetic variation
 PLoS One 2012; 7 (6): e37552.
 doi:10.1371/journal.pone.0037552

Tra i ricercatori e gli scienziati è opinione diffusa che la condivisione dei risultati degli studi sia alla base del progresso scientifico. Da sempre i risultati delle ricerche sono pubblicati sulle riviste scientifiche, comprese quelle open access, per favorire una loro maggiore diffusione e applicabilità nella comunità scientifica. Ma cosa succede quando si richiede di condividere i dati?

A questa domanda hanno provato a rispondere alcuni ricercatori italiani, che hanno pubblicato sulla rivista *PloS One* i risultati di una loro ricerca proprio su questi argomenti. Si sono chiesti quale fosse il grado e la modalità di condivisione dei dati tra i ricercatori in un ambito specifico come quello della variazione genetica umana (con particolare riferimento al DNA mitocondriale e al cromosoma Y), un'area nella quale questa dovrebbe essere una pratica corrente grazie all'ampia disponibilità di database online per la loro archiviazione e disseminazione.

I risultati sono stati sorprendenti. Analizzando 508 articoli opportunamente selezionati da Medline, hanno potuto dimostrare che molti dataset (il 23,2%) non erano condivisi (non erano cioè disponibili né sulla pubblicazione, né sui materiali supplementari, né sui database online), e che tale percentuale si manteneva ancora alta (al 16,6%) anche quando tali dati venivano esplicitamente richiesti (via email, per un massimo di tre solleciti) agli autori. Pochi dataset (7 su 9) sono stati inoltre recuperati partendo dalle pubblicazioni nelle quali era esplicito che questi sarebbero stati forniti dietro una formale richiesta. La condivisione dei dataset non ha superato l'80% nemmeno tra le riviste scientifiche più quotate, che ospitavano gli articoli esaminati e che pur adottano politiche editoriali stringenti per favorirne la condi-



visione. Analizzando la tipologia di articoli, gli autori hanno inoltre evidenziato che il tasso di condivisione dei dati è più basso tra quelli che si occupano di genetica medica rispetto a quelli che riguardano la genetica forense o la genetica evolutiva, segno probabilmente della maggiore competitività e dei forti interessi che gravitano in questa disciplina.

Per aumentare la condivisione dei dati, gli autori suggeriscono alcune soluzioni tra le quali:

- a. agire sulle politiche editoriali delle riviste mediche al fine di subordinare l'accettazione di un manoscritto e la successiva pubblicazione alla preventiva condivisione dei dati (proponendo di fatto politiche editoriali simili a quelle individuate alcuni anni fa dall'International Committee of Medical Journal Editors in riferimento alla pubblicazione dei risultati delle sperimentazioni cliniche);
- b. rendere consapevoli gli scienziati della necessità di sfruttare al meglio le risorse messe a disposizione della ricerca scientifica, visto che da un'analisi secondaria è emerso che è stato impiegato circa il 30% delle risorse pubbliche per produrre dati che non sono stati poi condivisi.

Basterà adottare questi accorgimenti per convincere i ricercatori più reticenti a mettere a disposizione della comunità scientifica i propri dati? Ai posteri l'ardua sentenza.

Eugenio Santoro

Laboratorio di Informatica Medica

Dipartimento di Epidemiologia

Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", Milano